

Tregua «armata» Cee-Usa

Bruxelles per ora evita di acuire la guerra dei dazi

La commissione europea ha ieri ribadito che ritiene inammissibili le minacce di ritorsione americane ma non è andata oltre

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Dopo le cannonate, siamo alla guerra di posizione. Com'era prevedibile, nella sua riunione di ieri la Commissione Cee non ha deciso «controtorioni» alle minacce profferite lunedì sera dagli americani, con la dichiarazione di guerra commerciale della Casa Bianca agli europei. È vero che l'esecutivo di Bruxelles aveva anche un'altra difficoltà: la grana da affrontare, le difficoltà di bilancio che rischiano di paralizzare fra pochi mesi tutta la politica comunitaria, ma resta la sensazione che, passata la fase dell'indignazione e della fermezza da segnalare all'avversario, si sia scelta la strategia della cautela: la Commissione ha ribadito il giudizio dato a caldo, già l'altro giorno, da Willy de Clercq — le minacce americane sono «inammissibili» — e oltre non è andata.

Non è ancora il momento di passare al contrattacco — si diceva ieri negli ambienti comunitari — giacché prima bisogna vedere la consistenza reale dell'attacco. Se, come molti giudicano, si è trattato soltanto di una spinta propagandistica di Reagan a fini interni (tenersi buoni gli agricoltori del Middle West indicando un capro espiatorio della lontana Europa) è possibile che la guerra si spenga in un armistizio prima ancora di cominciare davvero. Il modo, e del tutto onorevole, ci sarebbe: il punto caldo del conflitto, effetti dell'allargamento Cee a Spagna e Portogallo sulle esportazioni in questi due paesi di semi oleosi e cereali statunitensi, è dal febbraio scorso oggetto di trattative al Gatt. Basterebbe che i negoziatori americani ascoltassero un po' meno le pressioni delle lobbies cerealicole e un po' più le opinioni dei loro stessi esperti e si accorgerebbero facilmente che il miliardo circa di dollari che gli Usa rischiano di perdere effettivamente a breve termine (solo, sorgo, mais e simili a causa dell'adesione di Spagna e Portogallo alle tariffe doganali comunitarie) è più che compensato dai vantaggi che l'Unione europea nel mercato Cee dei due

paesi iberici comporta per altri prodotti made in Usa, soprattutto industriali (qualcuno parla di 3 miliardi di dollari e quindi di un saldo di 2 miliardi). Siccome i conti li sanno fare anche gli americani e le cifre sono queste (non le contestano neppure dall'altra parte dell'Atlantico), molti sono convinti che nei trenta giorni che l'amministrazione Reagan si è data per decidere concretamente le ritorsioni, il negoziato Gatt riprenderà fiato se non riportando la pace, consolidando, almeno, la tregua. Gli «ottimisti», a Bruxelles, portavano ieri a testimonianza l'atteggiamento, tutto sommato morbido, mostrato dal presidente della commissione Agricoltura della Camera dei rappresentanti Usa, Kika de la Garza, il quale, incontrando il nuovo ministro dell'Agricoltura francese Guillaume in una località alsaziana, tra un bicchiere di Riesling e uno di Gewürztraminer ha ammesso che a certe durezze non è estranea la ventata protezionistica delle lobbies cerealicole e che comunque



Ronald Reagan



Willy De Clercq

non c'è problema che non possa essere risolto negoziabilmente tra gli Usa e la Cee. Poi a Bruxelles l'esponente americano ha ripetuto più o meno le stesse cose al commissario Cee all'Agricoltura Andriessen, e anche davanti alla commissione Agricoltura del Parlamento europeo si è mostrato abbastanza moderato. Ma se gli ottimisti avessero torto? Le cose, non c'è dubbio, si metterebbero male. I servizi tecnici della Commissione hanno sfoderato una serie di dati che fanno davvero impressione. Obiettivo delle ritorsioni Usa sarebbero il vino e i formaggi. Se le misure limitazioni e ritorsioni entrassero davvero in vigore un mese dopo l'annuncio, sarebbe la rovina per le esportazioni francesi (195.181 tonnellate di vino, per 550 milioni di dollari nell'85 e 12.600 tonnellate di formaggi) e italiane (265.667 tonnellate di vino, 370 milioni di dollari, e 11.500 tonnellate di formaggio). Italia e Francia, insomma, riceverebbero i danni maggiori, danesi e olandesi paghereb-

bero un po', mentre sostanzialmente indenni uscirebbero Gran Bretagna e Germania Federale, che ben difficilmente corrobbero in soccorso dei più colpiti. Una divergenza di interessi che potrebbe tradursi in ulteriori lacerazioni nella Cee. Il che non è da escludere che sia stato accuratamente calcolato da Washington. Non a caso, sul fronte dei pessimisti, molti a Bruxelles pensano che la sparata reaganiana più che contingente e legata a motivi interni rientri in una strategia d'attacco contro la Comunità europea, tanto sul piano del contenzioso commerciale, che non riguarda solo l'agricoltura, quanto sul piano propriamente politico. Una «politica dei muscoli» anche questa, insomma, fatta con i dazi e le barriere doganali anziché con le portate, ma frutto della stessa logica. E se le cose stanno davvero così, la guerra commerciale dichiarata da Reagan rischia di diventare una vicenda molto seria.

Paolo Soldini

Gran rifiuto al governo La Standa: noi licenziamo

Durante l'incontro di ieri il sottosegretario aveva chiesto all'azienda di «sospendere gli effetti» del provvedimento - La risposta è stata un secco «no»

ROMA — È ancora «no». Un «no» ancora più duro del precedente. Ieri mattina nell'ennesimo incontro al ministero del Lavoro, il sottosegretario Borruso ha rivolto nuovamente l'invito alla Standa a sospendere le procedure per 2.900 licenziamenti. A differenza di una settimana fa, stavolta il rappresentante del governo era stato ancora più cauto: e aveva chiesto solo la «sospensione degli effetti» dei licenziamenti, almeno fino alla prossima riunione fissata per martedì prossimo. Insomma Borruso chiedeva anche solo di «ritardare» la consegna delle lettere. Neanche questo è stato accolto dall'azienda del gruppo Montedison; ieri sera in un comunicato la Standa ha fatto sapere che la posizione della società è già stata determinata con l'invio delle lettere di licenziamento.

L'incontro al ministero, insomma, non è servito. Con l'aggravante che la Standa chiarisce una volta per tutte che non è disposta neanche a cercare «soluzioni alternative»: nello stesso comunicato la società spiega di «non avere affatto richiesto il prolungamento della cassa integrazione, né tantomeno misure ad hoc per i prepensionamenti». Il senso di questa dichiarazione va spiegato. In mattinata, subito dopo l'incontro con i rappresentanti della società, l'onorevole Borruso ha sostenuto con i giornalisti che a suo giudizio si sta per «aprire un piccolo spiraglio». Di che cosa si trattasse però il sottosegretario non l'ha spiegato né ai giornalisti, né tantomeno ai rappresentanti del sindacato (che ha visto, sempre ieri mattina, subito dopo l'azienda). L'unica spiegazione la forniva un'agenzia di stampa con una «indiscrezione», secondo la quale la Standa per ritardare i licenziamenti avrebbe chiesto il prolungamento della cassa integrazione (estesa al settore commerciale nell'81 proprio per risolvere la precedente crisi aziendale della Standa e nella quale fino ad ora sono stati collocati mille e settecento lavoratori) e il ricorso al prepensionamento, magari allungando alla grande le distribuzioni delle norme già previste per il settore industriale. Su questa «base», su una proposta che prevedeva comunque e soltanto «tagli» all'occupazione, il sindacato non sarebbe stato disponibile a trattare. Ma il documento di ieri sera della Standa ha tagliato la «testa al toro»: vuole licenziare e basta.

Un atteggiamento che stride con quello assunto ieri al ministero dalla Cgil, Cisl, Uil di categoria. Il sindacato ancora ieri s'è dimostrato disponibilissimo alla trattativa. Con una pregiudiziale: il ritiro dei licenziamenti. I rappresentanti dei lavoratori hanno anche spiegato al sottosegretario Borruso che sono disposti a discutere, senza però stravolgere il senso dell'intesa raggiunta appena cinque mesi fa. Accordo che tra le tante cose (oltre al rientro graduale del cassintegrati) prevedeva tante iniziative per lo sviluppo e la crescita dell'azienda. Ma la Montedison ora sembra voler andare nella direzione opposta.

Stefano Bocconetti

E dopo 11 anni la Montedison torna in utile

MILANO — Dopo 11 anni di bilanci in rosso, la Montedison torna in utile. Il risultato è stato annunciato dal gruppo in una conferenza stampa di ieri. L'azienda ha realizzato un utile netto di 101 miliardi, rispetto a una perdita di 36 nel 1984. Ancora più positivo il quadro se si considera il bilancio consolidato di gruppo, chiuso nel 1985 con un attivo di 113 miliardi, contro un passivo di 83 nell'anno precedente.

In virtù di questi risultati il consiglio di amministrazione — che si è riunito ieri pomeriggio nella sede di Fofò — ha deciso di distribuire ai dividendi delle controllate di 40 lire per ciascuna azione. L'ultima volta che la Montedison ha remunerato il capitale dei propri azionisti era il 1974. Particolarmente significativi risultano i principali dati di bilancio del gruppo. Il fatturato è cresciuto di circa il 14 per cento, giungendo alla rispettabile cifra di 14.132 miliardi. Di questi il 42 per cento è stato realizzato all'estero. L'utile operativo lordo, prima degli ammortamenti e delle imposte, è di 1.489 miliardi, pari quindi a circa il 10 per cento del fatturato. Elevatissimo rimane ancora l'indebitamento del gruppo, che pure mostra segni di miglioramento. I debiti a breve termine sono diminuiti di quasi la metà, passando da 1.074 miliardi dell'anno scorso agli attuali 566; sono cresciuti in compenso quelli a medio e lungo termine, che ammontavano a 3.176 miliardi e sono divenuti 4.520. Complessivamente, quindi, gravano ancora sull'attività della Montedison circa 5 mila miliardi di debiti, che rappresentano pur sempre un pesante fardello del passato.

Gli amministratori del gruppo mostrano grande ottimismo. Con il ritorno al dividendo, hanno detto ieri sera in un incontro con la stampa, abbiamo voluto mandare un chiaro segnale agli azionisti, e assumere un impegno certo anche per l'avvenire: la Montedison è ora in grado di remunerare il capitale di rischio dei propri azionisti, e continuerà a farlo sempre meglio anche negli anni a venire. Il dividendo avrebbe potuto essere anche superiore, ma è parso giusto al Consiglio di amministrazione dare prova di prudenza e di saggezza, destinando circa la metà degli utili alle riserve, accrescendo così il patrimonio della società.

d. v.

Pensioni al «minimo» due ipotesi a confronto

Nel bilancio parallelo Inps la separazione fra assistenza e previdenza Il ministro del Lavoro: aumentare il contributo dello Stato

ROMA — Una delle più grosse voci non previdenziali della spesa dell'Inps è la «integrazione al minimo» delle pensioni che, per una ragione o per l'altra, non sono sostenute da un'adeguata contribuzione. Nel «bilancio parallelo» presentato di recente dal presidente dell'Inps, Mitchell, si ipotizza di scaricare una parte di questi ingenti costi (per il 1986, si parla di una cifra fra i 12.814 e i 19.466 miliardi) direttamente sulla spesa assistenziale, sostenuta dallo Stato. È una delle operazioni per distinguere l'assistenza dalla previdenza. Nel «bilancio parallelo» si propone perciò di continuare a considerare la previdenza le integrazioni a pensioni che si reggono già su un monte contributivo accettabile (15 anni) e di considerare senz'altro assisten-

za quelle che non hanno neppure un retroterra pari a 15 anni di contributi. Attualmente lo Stato paga, per ogni pensione integrata al minimo, 12.000 lire: il ministro del Lavoro De Michelis ha proposto — invece della separazione delle pensioni assistenziali — un aumento di questo contributo, continuando ad agire per la «crematura» degli interventi assistenziali così come si è fatto da quando egli è responsabile di quel dicastero: con la leva del reddito. Gli svantaggi di questo secondo modo di procedere sono evidenti: si colpisce il mulo e si solleva di poco il bilancio dell'Inps (aumentando il contributo dello Stato e rivalutando le 12 mila lire si pagherebbe meno della metà della spesa). Prendiamo la gestione del

lavoratori dipendenti, che paga 11.351 miliardi per le pensioni integrate al minimo sulla base di una contribuzione inferiore ai 15 anni. Lo Stato se ne accollerebbe solo 9.418 aggiornando il contributo di 12 mila lire. Lo scarto è ancora maggiore per la gestione dei lavoratori agricoli (da 5.452 a 2.073 miliardi di risparmio per l'Inps), degli artigiani (1.312 miliardi o 676), dei commercianti (nell'ipotesi Inps: meno 1.351 miliardi, in quella De Michelis 647 miliardi). In totale, si passerebbe da un carico per lo Stato di quasi 20 mila a meno di 13 mila miliardi. Ma è solo contabile la posta in gioco? La vera discriminante fra le due ipotesi è un'altra: la possibilità, cioè, di cominciare a separare l'assistenza dalla previdenza.

Brevi

Pirelli Spa: gli utili +35 %

MILANO — Il consiglio di amministrazione della industria Pirelli Spa ha esaminato e bilancio al 31 dicembre '85 che chiude con un utile di 23,7 miliardi di lire, a fronte dei 17,6 miliardi dell'esercizio precedente. Il bilancio consolidato di industria Pirelli e delle sue controllate evidenzia un utile di oltre 19,1 miliardi (14,2 nel 1984). Complessivamente gli utili sono aumentati di circa il 35%.

Accordo per la cessione Chevron Italia

MILANO — La Chevron corporation e la Isab hanno annunciato ieri di aver concluso l'accordo per la cessione delle attività di raffinazione, distribuzione e vendita in Italia della Chevron alla Isab, società del gruppo Giarone nella quale sono azionisti anche l'Agip Petroli e il gruppo Carnelli.

Michelin italiana: utile di 19,8 miliardi

MILANO — Ha chiuso l'esercizio con un utile di 19,8 miliardi netti (era in perdita nel '84) la Michelin Italia, società che opera sul mercato dei pneumatici con 11.300 dipendenti distribuiti in sei stabilimenti.

Per «Fortune» Italia al secondo miracolo

ROMA — Il mensile americano «Fortune» dedica il suo ultimo numero alla svolta economica italiana e al boom della Borsa. «Fortune» scrive che tutto sommato l'Italia non è mai sembrata così prospera della metà degli anni '60.

Ripresa l'attività a Cornigliano

GENOVA — Sono rientrati ieri in fabbrica 1.030 lavoratori della divisione del gruppo Iri che opera in Cornigliano in seguito alla decisione della direzione aziendale di fermare gli impianti in risposta alle agitazioni sindacali articolate in corso nello stabilimento dal mese di marzo.

Nuovi aumenti di capitale

MILANO — Nuova bordata di aumenti di capitale in vista per diverse società di primo piano: i particolari delle operazioni sono stati noti ieri con la pubblicazione degli annunci di convocazione delle assemblee degli azionisti di Iri, di Eni, di Venet, della Eni, della Farmalca Carlo Erba, della Roi e della Bassetti Spa.

Rc Auto, aumentano i massimali

ROMA — Aumenteranno con ogni probabilità dal 1° maggio prossimo le coperture assicurative minime stabilite per legge (i cosiddetti massimali) per l'assicurazione Rc auto. È previsto da una bozza di Dpr già predisposta dall'Industria.

I ricercatori si ribellano «Siamo statali ma speciali»

La Cgil sta lavorando al primo contratto di comparto - I problemi della carriera e dell'inquadramento e quelli dei livelli retributivi - Una nuova occupazione

ROMA — Contrattualmente parlando, non hanno nemmeno un mese di vita. Ha visto infatti la luce appena qualche settimana fa il decreto che suddivise il pubblico impiego in otto settori. Lì in mezzo, per la prima volta, viene riconosciuta una identità autonoma anche al comparto della ricerca. Si tratta di circa 13.000 dipendenti dello Stato o del parastato (tra il 40 e il 50 per cento sono ricercatori), che operano in 52 enti (Cnr, Istat, Istituto nazionale di fisica nucleare, Istituto superiore di Sanità, tanto per fare alcuni esempi).

Per la prima volta, anche se ancora nei limiti della legge-quadro del pubblico impiego, il sindacato sarà in grado di sviluppare una specifica iniziativa contrattuale in un settore che vede buone adesioni ai sindacati confederali (tra l'altro, unico comparto del pubblico impiego, la Cgil è maggioritaria rispetto a Cisl e Uil). Pur con tutti i limiti che derivano dal fatto di essere ancora inquadrati nel pubblico impiego — dice Carlo Parietti, segretario generale del Sindacato Ricerca — il contratto di comparto, reso possibile dalle nuove norme di legge, è un'occasione da cogliere. I problemi da affrontare sono molti. Basti pensare alla disomogeneità di trattamento tra i vari enti (per non parlare dei raffronti con l'università o l'industria), o alla questione della progressione di carriera oggi ingabbiata nei meccanismi rigidi del pubblico impiego. Una gabbia da cui il sindacato si propone in futuro di uscire, ma di cui intanto vuol allargare le maglie. Uno degli strumenti sarà la valorizzazione delle professionalità. «Oggi — spiega Parietti — un ricercatore entra al livello B e lì resta. Progressivamente soltanto gli scatti di anzianità. Invece che per funzioni, vorremmo inquadrare i ricercatori per competenze. Stanno pensando a tre qualifiche con intrecci che prevedano gli aspetti multifunzionali necessari per portare avanti il lavoro di ricerca che è un fatto collettivo più che individuale. I passaggi di livello potrebbero avvenire sulla base di concorsi, valutando capacità e lavoro svolto». Insomma, quasi una rivoluzione copernicana. Stesso discorso vale per il salario. Oggi c'è molto scontento tra i ricercatori pubblici che si sentono penalizzati rispetto ai colleghi delle università sia sul piano salariale, sia per la frustrazione di lavorare in un ambiente regolato da una legi-



slazione che non fa nessuna differenza, ad esempio, tra Cnr e Inps. «Peniamo di portare i lavoratori della ricerca ad un livello di compatibilità di mercato — dice Parietti — introducendo accanto ai livelli retributivi tradizionali delle indennità di funzione. Non si tratta di puntare a meri risultati salarialistici quanto di far contare le specifiche professionalità. La fuga dei quadri non avviene solo per i bassi stipendi, ma anche perché negli enti pubblici di ricerca è impossibile lavorare con profitto. Gli intoppi burocratici sono enormi: basti pensare alle difficoltà di spesa per portare avanti i programmi». Il futuro contratto della ricerca potrebbe fornire anche l'occasione per una robusta immisione di nuove leve nel comparto. «In Italia — afferma Parietti — non solo si spende male, ma si spende poco. Eppure, la ricerca è decisiva per l'ammodernamento di un paese. Vi sono tutte le condizioni per raddoppiare l'occupazione: non si tratterebbe di un gonfiamento dell'amministrazione pubblica ma di un investimento sul futuro».

Gildo Campegato

AMBASCIATA DI FRANCIA PRESSO LA SANTA SEDE
CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS-DE-LA-FRANCE
CORSO INTENSIVO DI FRANCESE
dal 7 aprile al 30 maggio
corsi seguenti a giugno, luglio, agosto
— vari livelli —
Informazioni e iscrizioni in segreteria:
Largo Toniolo, 20 - Tel. 656.52.95-656.48.69

Firenze, 6 aprile 1986 - ore 9,30
Palazzo dei Congressi - Sala Verde
Convegno interregionale degli Amministratori della Sinistra Indipendente sulla riforma delle Autonomie locali
Relazione di:
Elia Lazzari, Franco Bassanini, Gianfranco Pasquino
Comunicazioni e dibattito

REGIONE LIGURIA
SETTORE MEDICINA DI BASE SUL TERRITORIO
Il Consiglio regionale in data 30/10/1985 ha approvato la delibera n. 94 con la quale si stabiliscono le modalità per l'iscrizione all'elenco regionale dei fornitori di presidi e protesi con spesa a totale carico del Servizio Sanitario Nazionale. Le ditte fornitrici o produttori di protesi aventi sede legale nel territorio della Regione Liguria, che intendono essere inserite nell'aggiornamento dell'elenco regionale, approvato con delibera della Giunta regionale n. 529 del 20/2/1986, devono presentare alla Regione, e per conoscenza all'Unità Sanitaria Locale dove la ditta stessa ha sede legale, domanda di iscrizione redatta in bollo, contenente:
— l'indicazione dell'esatta ragione sociale;
— il nominativo del legale rappresentante;
— l'indirizzo completo della sede legale;
— la specificazione delle attività produttive e commerciali per cui viene chiesta l'iscrizione.
La domanda deve essere sottoscritta con firma completa e leggibile del legale rappresentante della ditta.
Alta domanda deve essere allegata la seguente documentazione:
— certificato di iscrizione alla Camera di Commercio, Industria e Agricoltura per le aziende private;
— elenco dei presidi prodotti direttamente identificati anche con il numero di codice specificato dal nomenclatore tariffario di cui ai decreti del ministro della Sanità 30/5/1984 e 15/5/1985;
— dichiarazione dell'azienda di idoneità a produrre i presidi elencati;
— elenco dei macchinari e delle attrezzature in dotazione;
— elenco dei presidi trattati non prodotti direttamente, identificati anche con il numero di codice indicato dal nomenclatore tariffario di cui ai decreti del ministro della Sanità 30/5/1984 e 15/5/1985;
— elenco nominativo dei dipendenti addetti alla produzione alla data di presentazione della domanda;
— elenco nominativo dei titolari dell'azienda e/o dei dipendenti tecnici abilitati per le rispettive arti o attività;
— elenco delle eventuali succursali dell'azienda e/o dei dipendenti tecnici abilitati per le rispettive arti o attività;
— elenco delle eventuali succursali dell'azienda, con l'indicazione per ciascuna di esse delle notizie di cui ai punti precedenti.
Le domande dovranno pervenire alla Regione Liguria, Settore Medicina di Base sul Territorio, via Fieschi 15, 16121 Genova, entro il 30 aprile 1986. Nelle domande dovranno essere presentate le firme autografe delle ditte che hanno già inviato la domanda dopo il 18 dicembre 1985.

avvisi economici
APPARTAMENTI vicinissimi mare da 100.000 settimanali, compreso consumo, spiaggia Bellina, tel. (0541) 46.512 (649)
OCCASSIONISSIMA e Lido Adriano vendiamo villette al mare - Soggerno, cucina, 2 camere, disimpegno, bagno, balconi, caminetto, giardino, box L. 14.000.000 + mutuo Agenzia Riforma Valle Petrarca 299 - Lido Adriano (Ravenna), tel. (0544) 494.530. (648)

VACANZE LIETE
A SIBARI - Calabria - Affittiamo villette sul mare, con posto barca, 4/8 posti letto da 196.000 settimanali. Informazioni prenotazioni (0544) 22365 (136)

APRILE
RIZA
PSICOSOMATICA
L'EPILESSIA
I simboli del morbo sacro
Quali ragioni hanno portato a parlare di "morbo sacro"?
Come è cambiata la terapia?
Come visse Dostoevskij la sua epilessia?
Saggi, articoli di:
Alfonso M. di Nola, Raffaele Morelli, Matteo Vitetta, Angiolo Severi, Renato Cocchi, Faustino Savoldi, Carlo Lenti, Roberto Carnevali, Giovanna Calebich Creazza, Daniele Duretto
inoltre
"Psicologia e Manager"
interviste a cura di Vera Slepov